



Quando «il don» parla straniero

In Italia cresce la presenza di sacerdoti nati all'estero e chiamati a svolgere il loro ministero nei nostri confini. La storia di don Denis, prete nigeriano, da cinque anni parroco a Prato, in Toscana

DI LORENZO FAZZINI – *Avvenire* 07/10/2005

Dalla lontana Africa alla periferia di Prato: è il tragitto compiuto da don Denis Asomugha, sacerdote nigeriano, dal 2000 in Italia alla guida della parrocchia Santa Maria Immacolata, a Galcetello, nella zona nord della cittadina toscana.

Vicenziano, ordinato nel 1995, don Denis è arrivato in Italia sull'onda di un'iniziale predisposizione missionaria: «Ai miei superiori avevo dato la mia disponibilità a partire per la missione, ma credevo di venir inviato in altri Paesi africani, come ad esempio il Camerun. Poi è arrivata l'Italia, una sorpresa». Già, perché a fine anni Novanta la diocesi toscana aveva avanzato una richiesta alla congregazione di don Denis per alcuni sacerdoti che curassero la popolosa parrocchia dell'Immacolata — ottomila abitanti, 2.354 famiglie — nei sobborghi di Prato. «E così l'8 settembre 2003 sono entrato nella comunità come parroco insieme a un altro prete, viceparroco, anche lui originario dalla Nigeria» spiega.

Oltre a guidare la parrocchia don Asomugha si occupa della locale comunità nigeriana: «Si è creato un bel legame tra la comunità e la nostra parrocchia — sottolinea—. Spesso sono loro ad animare la nostra Messa, li invitiamo sempre negli appuntamenti parrocchiali più importanti, così da creare un legame e un ponte tra le due comunità».

Don Denis sorride delle incomprensioni e delle difficoltà che il suo essere parroco «nero» ha suscitato nei dintorni: «Ogni tanto, quando sono passato per la benedizione delle case, qualcuno mi ha scambiato per un *vù cumprà* e mi ha risposto: No, grazie, non prendo niente. Ma poi, spiegato chi sono, ho sempre ricevuto un'ottima accoglienza». Con i parrocchiani che aiutano e accudiscono i due sacerdoti nelle necessità

quotidiane, come fare il bucato e sistemare la canonica: «Siamo accolti con grande cordialità, ci vogliono molto bene, riceviamo spesso inviti a pranzo e a cena».

Su un punto don Denis è un pò sorpreso: «Qui ho trovato un modo diverso di fare parrocchia: tutto converge sul parroco, ognuno guarda al prete come il solo responsabile della comunità. In Africa, nelle attività pastorali, c'era più collaborazione». Proprio su questo sta investendo il lavoro del prete africano: «Siamo inseriti nel progetto *Nip*, Nuova immagine di parrocchia, che vuoi sempre più rendere la parrocchia un insieme di gruppi che camminano insieme». E chissà che proprio un prete dal Continente nero possa aiutare Prato a riscoprire e vivere con maggiore intensità il proprio essere Chiesa.

I NUMERI

Otto su dieci risiedono a Roma

Il numero dei sacerdoti stranieri inseriti nel sistema di sostentamento del clero della Cei ammonta attualmente a 1.816 unità, compresi i religiosi. Un dato in costante crescita: nel 1998 erano 1.018, nel 1999 1.105, nel 2000 1.250, nel 2001 1.408, nel 2002 1.517, mentre l'anno scorso erano 1.669. Il numero sale però — fa notare la Fondazione Migrantes della Cei — se si tiene conto che nel 2003 quanti erano in Italia con un permesso di soggiorno «per motivi religiosi» erano oltre 54 mila, con leggera prevalenza dell'elemento femminile sul maschile. Si può dunque dire che siano circa ventimila i sacerdoti non italiani residenti nel territorio nazionale. Anche in questo caso la capitale risulta «caput mundi», visto che circa l'80% risiede a Roma. (L.Faz.)